

Stefano Tortorella

Lastre Campana

Aspetti della produzione e ruolo delle *figlinae* polivalenti

Abstract

Starting from the results of a paper published c. forty years ago, the purpose of this contribution is to reassess specific issues with the production of the Campana reliefs, with particular attention paid to the stamps featured on terracotta slabs (revetments, crowning elements, simae, and crestings), including the antefixes closely related to the Campana slabs and produced in the same workshops. The stamps recorded on architectural terracottas are often attested on tiles and bricks, and, less frequently, on coarse ware (mortaria or dolia) as well as on clay sarcophagi. This allows a reconstruction of the operating patterns of multi-purpose workshops, in which different categories of clay items were produced with the help of more or less qualified labour. The phenomenon is observed most frequently in urban workshops, but local production is attested, as at Gianicola in the territory of Brindisi, at Vingone (Florence), and San Giorgio di Angarano (Veneto), and, outside Italy, at Dymé (Achaia). This paper will seek to ascribe unattributed Campana reliefs to a number of figlinae whose kilns, bricks, and tiles have been identified. Workshops are occasionally installed within or near a villa, to cater to the necessities of the property.

Quasi quarant'anni fa dedicai un contributo alla presenza di alcuni bolli sulle terrecotte Campana,¹ cui di seguito si sono aggiunti pochi altri esemplari. Pur costituendo numericamente una percentuale minima rispetto alla stragrande quantità di una produzione anonima, tali bolli offrono comunque elementi utili a mettere in luce i rapporti delle lastre Campana con l'ampia gamma della produzione laterizia romana e a tentare di ricostruire le *figlinae* che possiamo definire polivalenti.

Lastre Campana con bollo: le sime con pantere e tirso

Il mio discorso inizierà dalla serie di lastre fittili decorate da pantere e tirsii affrontate ai lati di un *kantharos* e concluse alle estremità laterali da motivi a palmette e colonnine; talora in luogo di pantere figurano centauri, o grifi alati, o eroti che cavalcano pantere, o che si afferrano a tralci vegetali. Un primo gruppo presenta bolli a grandi

1 Tortorella 1981b.

lettere, impressi direttamente sulla matrice, spesso con sigle abbreviate e di non facile comprensione:² A (appendice n. 1); C [---] (n. 2); C.C.[---] (n. 3); C S E (n. 4); L. B () A () (n. 5); L R () A () (n. 6); L S () A O (n. 7); M A (n. 8); M A () A () (n. 9: fig. 1); [---] ON [---] (n. 11); [---] P [---] (n. 12);³ [---]S[---] (n. 13); [---]SC[---] (n. 14); [---]E(n. 15); [---]G (n. 16). Di questo primo gruppo il bollo meno oscuro sembra MA MAT ISI DOR (n. 10)⁴ che si riferisce a un *M. Amatius Isidorus*, il cui gentilizio, ben documentato a Roma e altrove, anche associato al prenome *Marcus*, appare in alcune iscrizioni di liberti impegnati in attività artigianali⁵ ma senza alcun apparente collegamento con la produzione di materiali edilizi. I bolli compaiono su lastre del tipo con pantere, tirsi e *kantharos* o con centauri, mentre per ora appaiono prive di bollo quelle con gli eroti. Un secondo gruppo di lastre con analoga raffigurazione presenta bolli di dimensioni minori incisi sulle lastre con marchio diverso dalla matrice e spesso con formula onomastica più estesa (nn. 17, 18). Il più significativo è il caso dell'*offinator C. Calpetanus Favor* (n. 17) attivo tra gli ultimi decenni del I e i primi del II secolo d.C.; i suoi bolli ricorrono su tegole, mattoni urbani, sarcofagi fittili e menzionano nomi di liberti e di schiavi specializzati tanto nella produzione di materiali da costruzione quanto nella produzione di *mortaria*.⁶ Il gentilizio *Culchius* o *Culcius* (n. 18) è sconosciuto a Roma e quasi del tutto altrove; su tegole compare il bollo *C. Cul. Dia(dumenianus) Sul* riferibile alle *figlinae Sulpicianae* e datato al secondo decennio del II secolo d.C.,⁷ ma non ci sono altri elementi che suggeriscano un collegamento tra i due bolli. Il bollo compare, oltre che sulle sime con pantere, tirsi e *kantharos*, anche su una lastra decorata da grifi alati ai lati dello stesso vaso. Complessivamente le lastre con pantere ai lati del *kantharos*, nei due tipi

2 Rohden – Winnefeld 1911, 19* s.; Tortorella 1981b, nn. 13. 9. 10. 19. 20. 26. 27. 30. 34–36; Rendini 1995, 24 s.; Strazzulla 1995.

3 Questo bollo frammentario presenta una foglia d'edera cuoriforme, presumibilmente pendente dal vaso centrale non conservato. Curiosamente a destra non è visibile la pantera, ma solamente una grande lettera „P“ a tutto campo; non è certo che il frammento appartenga al gruppo con pantere, ma si è comunque ritenuto utile inserirlo qui.

4 Lastre con tale bollo si conservano al Museo Nazionale di Copenhagen (M. N. fig. 212 e un altro esemplare; *CIL* XV, 2547, 8; Rohden – Winnefeld 1911, tav. 2, 1); all'Antiquarium Comunale di Roma (due esemplari dall'Auditorium di Mecenate; *CIL* XV, 2547, 1; un esemplare da via Alessandro Volta, Roma 1919); al Museo Nazionale Romano, già Kircheriano n. 260 *CIL* XV, 2547, 6; inv. n. 11126); nei Musei di Berlino, già n. 8217/69 (*CIL* XV, 2547, 7); al Museo della via Appia Antica nel Mausoleo di Cecilia Metella (dalla Via di Torricola, Via Ardeatina/via Appia, contesto funerario); Altre ancora provengono dalla via Latina (*CIL* XV, 2547, 3), dalla via Appia (*CIL* XV, 2547, 2), dalla via Trionfale, loc. Insugherata (Mineo 1991/1992, 210 fig. 285), dalla necropoli di *Fideneae* (Fiorelli 1883, 373; *CIL* XV, 2547, 4), dalle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro (Radaelli 2019, 269 s. n. 88), da Ostia (*CIL* XV, 2547, 5).

5 Roma: *CIL* VI, 8805. 9405. 11519. 12683. 19871. 22730. 37822; Ostia: *CIL* XIV, 44. Nel II secolo d.C. il gentilizio riappare a Napoli, in Campania e in Sicilia (*CIL* X, 2042. 2043. 1153. 7211).

6 Strazzulla 1995, 411; Steinby 1974/1975, 65 s. Il bollo sulle lastre con pantere, tirsi e *kantharos* compare su esemplari rinvenuti a piazza Vittorio sull'Esquilino (*CIL* XV, 2545, 1; Lanciani 1882, 170 n. 594), su esemplari conservati a Roma (*CIL* XV, 2545, 2: Antiquarium Comunale), presso un antiquario (come riferito in *CIL* XV, 2545, 3), al Museo Nazionale Romano (inv. n. 4437 bis), e dalla via Portuense (Vaglieri 1908, 133). Per i sarcofagi fittili, cfr. anche *CIL* XV, 2421. Per i *mortaria*, Pallecchi 2002, 104–109.

7 *CIL* XV, 585 con timbri diversi.



Fig. 1 Sima Campana con pantere e tirsi affrontate ai lati di un *kantharos* e concluse alle estremità da palmette e colonnine. Bollo M A() A(). Paris, Musée du Louvre, Inv. CP 3898 (S 768), dalla collezione Campana.

Immagine: © 2009 Musée du Louvre/Anne Chauvet, <<https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010288155>> (30.10.2023).

considerati, costituiscono una produzione di qualità tutt'altro che eccelsa che affianca quella delle lastre fittili più famose nel periodo più avanzato, tra la prima metà del I e gli inizi del II secolo d.C. Come del resto già rilevato⁸ viene a cadere l'ipotesi del Rohden di riconoscere nelle lastre con pantere e nelle altre a queste assimilabili, "Vorgänger", precedenti delle lastre Campana 'classiche', e di farne risalire la cronologia alla prima metà del I secolo a.C. La loro funzione è limitata al tipo della sima e legata alla decorazione del tetto con una diffusione prevalente a Roma, nel suo suburbio, nel Lazio, ma anche in una villa a Giannutri nell'arcipelago toscano.⁹ Il carattere dionisiaco delle raffigurazioni di pantere, centauri ed eroti con i tirsi e il *kantharos* trova giustificazione nel probabile impiego di tali sime nella decorazione di peristili e giardini com'è il caso dei rinvenimenti nella villa di Voconio Pollione a Marino e recentemente negli scavi di contesti a piazza Vittorio Emanuele a Roma pertinenti agli *Horti Lamiani*,¹⁰ cioè in quegli spazi in cui l'associazione con Dioniso e il suo corteo evoca la fecondità e il rigoglio della natura. È documentata anche una funzione funeraria per lastre con pantere affrontate ai lati di un *kantharos*: a Roma, dal Campo Verano, dalla necropoli della via Portuense, dai colombari di Vigna Codini, dalle catacombe di Domitilla, mentre in un colombario presso S. Maria Maggiore e nella necropoli della via Salaria lastre di questo tipo sono utilizzate come fronte di sarcofagi fittili.¹¹

8 Strazzulla 1995.

9 Rendini 1995, 24–27 figg. 1–7.

10 Per la villa di Marino, Rizzo 1976/1977, 12 fig. 14; per gli *Horti Lamiani*, Alagia 2014, 301. 311 tav. 106, scheda 2.1 con bollo n. 2 dell'appendice. Per sime con eroti alati che cavalcano pantere, cfr. il contributo di G. D'ANGELO.

11 Per il Campo Verano: Visconti 1885, 189 s. n. 3 e Stuart Jones 1926, 334 n. 7; per la necropoli della via Portuense, cfr. Museo Nazionale Romano n. 115700 da loc. Pozzo Pantaleo 1922 e Vaglieri 1908, 133; per i colombari di Vigna Codini, Rohden – Winnefeld 1911, 15*; per le catacombe di Domitilla, foto DAI Rome 69.2242. Per la necropoli della via Salaria Area Villino Montefiore, cfr. Cupitò 2007,

Benché non abbiano ancora restituito bolli, le lastre di sima che vedono l'alternanza di palmette e colonne possono considerarsi affini alle lastre con pantere. Sembrano presentare una certa varietà di dettagli pur all'interno della monotonia della raffigurazione. Sono testimoniate a Roma, nel suburbio, nel Lazio, in Etruria e in Cisalpina, per un ambito cronologico che va dagli inizi del I agli inizi del II secolo in strutture di carattere pubblico e privato, profano e sacro. Non mancano, come nelle lastre con pantere ai lati di un *kantharos*, terrecotte impiegate o reimpiegate in ambito funerario,¹² anche se prevalentemente provengono da contesti residenziali: il caso più recente è costituito dalla villa cd. delle Terme degli Stucchi dipinti venuta alla luce nel suburbio sud-orientale di Roma, che ha restituito un sistema decorativo di sima con palmette e colonne.¹³

Lastre Campana con bollo: le lastre 'classiche' di varia forma e impiego

Di seguito mi accingo a considerare i bolli delle lastre Campana 'classiche', ricavate da matrici urbane e di tutte quelle lastre che, pur prodotte localmente, si rifanno a forme decorative elaborate ed utilizzate in un ambito centrale, o comunque le richiamano; in genere la loro cronologia spazia dall'ultimo secolo della repubblica alla prima età imperiale. Un elenco non ampio comprende i bolli delle lastre di diversa forma ed impiego (lastre di rivestimento o "Verkleidungsplatten", di coronamento o "Aufsatzplatten", sima o "Simen" e cimase o "Krönungen") le cui lettere sono direttamente incise sulla matrice e un secondo gruppo, con un numero maggiore di bolli, che include quelli impressi sulle lastre con timbri autonomi e caratterizzati da minori dimensioni.¹⁴ Un solo bollo, quello firmato *Octavi* (n. 22a, primo gruppo e 22b secondo gruppo) è testimoniato come risultato di entrambe le procedure di timbratura. Poiché le varie fasi del ciclo produttivo di tutti questi manufatti (dall'approvvigionamento dell'argilla, alla realizzazione delle matrici, cottura, immagazzinamento e distribuzione) tendevano ad una certa omogeneizzazione, era conveniente inserire la produzione delle terrecotte all'interno di *officinae* attrezzate per la produzione di materiali da costruzione. Non ho inserito nel catalogo il bollo *officina Domitiana* (CIL XV, 1583)¹⁵ impresso nella parte posteriore di lastre fittili di coronamento testimoniate in musei europei, il British Museum, il Kestner-Museum di Hannover e il Louvre,¹⁶ che sembrano raffigurare

124. Per un non meglio precisato colombario presso S. Maria Maggiore, Rohden – Winnefeld 1911, 16*. A questi si aggiungono gli esempi citati nella nota 4.

12 Una lastra di questo tipo è stata utilizzata come fronte di sarcofago nel colombario degli *Statilii* abbandonato nel 53 d.C. dopo il suicidio di Statilius Taurus (Rohden – Winnefeld 1911, 242; Strazzulla 1995, 412). Sulla terracotta/sarcofago era applicata una lastrina di marmo con l'epigrafe *Epaphra puer capsarius*: CIL VI, 6245. Cfr. anche la lastra utilizzata a chiusura di una tomba ad inumazione di un infante nella necropoli della via Collatina (Zabotti 2006b, 288 n. II 391) e il frammento di lastra dalla necropoli della via Trionfale, nel settore sotto l'Autoparco Vaticano (Steinby 2003, 167 n. 2).

13 Bonanno Aravantinos et al. 2019.

14 Rohden – Winnefeld 1911, 20* s.

15 Rohden – Winnefeld 1911, 19*. 22*.

16 Loeben 2011, 68–73; si veda il contributo di A.V. SIEBERT in questo volume.



Fig. 2 Lastra Campana di coronamento con donne prigioniere su carro. Bollo M(arci) Anto(ni) Fel(icis). Già Berlin, Staatliche Museen, Antikensammlung, Inv. TC 244.

Immagine: © Staatliche Museen zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Antikensammlung.

uno straordinario insieme di *aegyptiaca*; il bollo, che compare anche su frammenti di altri tipi di lastre e antefisse di cui uno è conservato ai Musei Vaticani, tutti purtroppo scarsamente conservati, non può essere datato all'epoca flavia, come pure è stato proposto,¹⁷ ma piuttosto all'età di Diocleziano, quando le lastre Campana sono cadute in disuso da un pezzo. Salvo pensare ad una bollatura successiva, si deve propendere per una produzione di falsi.

All'interno del primo gruppo, quelli più diffusi sono i prodotti di *M. Antonius Felix* (n. 19) e di *Octavius* (n. 22), ma per motivi di affinità tematica considero insieme con questi le lastre di *M. Antonius Epaphra* (n. 26), per quanto il nome di quest'ultimo sia impresso con marchi autonomi dalla matrice.¹⁸ Siamo in presenza di liberti o figli di liberti degli *Antonii* e degli *Octavii* che firmano spesso le lastre fittili più antiche e bollano anche, almeno nel caso degli *Antonii*, mattoni e mortai (*M. Antonius Felix*).¹⁹ Si può ragionevolmente pensare ad una gestione delle officine da parte della famiglia dell'imperatore, o del suo stretto *entourage*, anche a seguito di un eventuale passaggio della produzione di Antonio nelle mani di Ottavia. A *M. Antonius Felix* si attribuiscono una lastra di coronamento con la raffigurazione di donne prigioniere su carro (n. 19a) (fig. 2),²⁰ ma anche una lastra di rivestimento dal Capitolium di Cosa con un tema mitico,

17 Loeben 2011, 73.

18 Tortorella 2007b, 34s.; Tortorella 2008, 303. 308–311.

19 *CIL* XV, 2042; Pasqui 1910, 166. Per i mortai, cfr. Pallecchi 2002, 90s.

20 Rohden – Winnefeld 1911, tav. 73; Berlino già Berlino, Staatliche Museen, Antikensammlung, inv. TC 244; Pushkin State Museum of Fine Arts, inv. n. AT 3712.



Fig. 3 Lastra Campana di coronamento con prigionieri stanti ai lati di un trofeo. Bollo M(arci Anton(i) Epaphra(e). London, British Museum, Inv. D 626 (già collezione Townley n. 314). Foto Museo LXII C 17.

Immagine: print version: © The Trustees of the British Museum; e-book version: © The Trustees of the British Museum. Shared under a CC BY-NC-SA 4.0 license.

la contesa tra Apollo ed Eracle per il tripode delfico;²¹ qui l'iscrizione fiancheggia il tripode (n. 19b). *M. Antonius Epaphra* firma lastre di coronamento con la raffigurazione di prigionieri ai lati di un trofeo (fig. 3).²² All'*officina* di *Octavius* (n. 22) attribuiamo una serie di lastre di coronamento che consentono di ricostruire un fregio narrativo raffigurante una processione trionfale (fig. 4):²³ da sinistra a destra prigioniere trasportate sul carro, una processione con toro preceduta da inservienti che raccolgono rametti d'alloro da una cesta e prigionieri ai lati di un trofeo. Alla stessa officina di *Octavius* sono pertinenti lastre di coronamento con la raffigurazione di un prospetto di palestra con statua di Hermes al centro; il bollo figura sulla base della statua della divinità.²⁴ Sembra di poter ricostruire una certa complementarità tra queste fabbriche; nell'isola di Ventotene (Pandataria il nome antico) la villa di punta Eolo, sede dell'esilio di Giulia e di Agrippina Maggiore, vanta terrecotte bollate da *Octavius*, mentre il nome di *M. Antonius Epaphra* ricorre nei laterizi della villa stessa. Alle lastre Campana della

21 Richardson 1960, 299 s. tipo 6 tav. 59.

22 Rohden – Winnefeld 1911, tav. 75, 2; Londra British Museum inv. n. D 626 (già collezione Townley n. 314). Per altri frammenti, cfr. Tortorella 2008, 308 s.

23 Tortorella 2008, 302 fig. 1; per un elenco dei frammenti 310–312.

24 Tortorella 2007b, 15 fig. 4; Boston Museum of Arts neg. N.B. 1277; Rohden – Winnefeld 1911, tav. 83; Berlino già Antiquarium, n. 8814. Altri frammenti sono conservati a Monaco (già Antiquarium inv. n. 674), a Roma (Museo Nazionale Romano, foto DAI n. 1937.731), ad Ostia (inv. n. 3346); cf. il contributo di C. BRØNS, J. STENGER, J. BREDAL-JØRGENSEN and A. RODLER-RØRBO in questo volume.

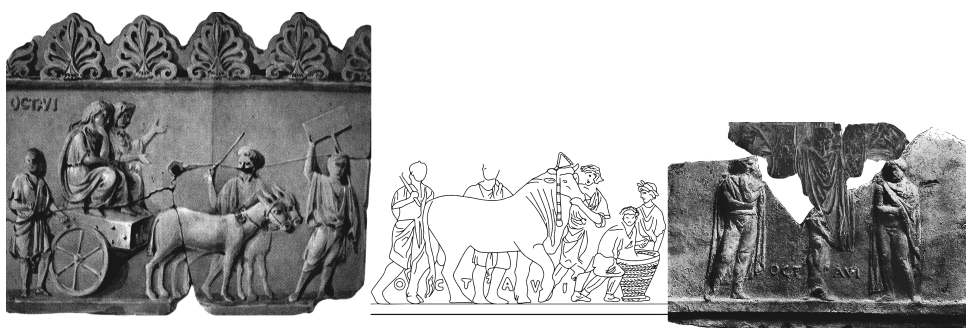


Fig. 4 Fregio di lastre di coronamento pertinente a un ciclo di lastre a carattere trionfale firmate da Octavius: disegno ricostruttivo.

Immagine: © a cura dell'Autore.

villa di Ventotene sono vicine quelle degli *Horti Sallustiani* a Roma,²⁵ dove pure compaiono i prodotti di *Octavius*. Una lastra di coronamento al Louvre proveniente dalla collezione Campana raffigura Endimione e sembra presentare il bollo *Epi D* (n. 20), ma già il Rohden nutriva forti dubbi circa l'autenticità del marchio stesso;²⁶ com'è visibile oggi (dopo un restauro), resta solo la lettera D a destra di Endimione e della capra e forse qualche lettera a sinistra. Nell'eventualità di un'autenticità del bollo, val la pena di ricordare la *figlina* inizialmente gestita in società da due membri della *gens Epidia*, *Gaius* e *Marcus*, localizzabile forse nell'agro aquileiese e che produceva laterizi, in particolare tegole.²⁷ Un solo frammento di lastra di coronamento da Ostia ci testimonia il bollo *M 'N* (n. 21); il soggetto raffigurato sembra essere costituito da uno (o più) eroti tra girali.²⁸ Una lastrina traforata (o cimasa) da *Ariminum* testimonia la presenza del bollo *Co* (n. 23);²⁹ più avanti si vedrà che il territorio medio-adriatico rivela altre sorprese. Nel I sec. d.C. è attestata a Capua una produzione fittile locale di lastre simili a quelle Campana: su una sima decorata da Arimaspi che abbeverano grifi figura un bollo retrogrado *Fecit CMA* (n. 24), forse le iniziali dei *tria nomina*.³⁰

Considero ora i bolli di dimensioni minori che sulle lastre compaiono tramite marchi autonomi. Una *domina*, *Annia Arescusa* (n. 25), bolla due tipi di lastre Campana di coronamento legate al mondo delle corse nel Circo Massimo (col nome di *Anniae Arescusa*): l'una raffigurante una quadriga in corsa (fig. 5),³¹ l'altra il momento del

25 Gli *Horti Sallustiani*, già proprietà di Cesare, passarono in un secondo momento nelle mani di Sallustio e della sua *gens*. Le lastre Campana dagli *Horti Sallustiani* furono raccolte nella collezione di Joseph Spithöver e in parte confluirono poi nelle collezioni del Museo Nazionale Romano: Rohden – Winnefeld 1911, 10*.

26 Rohden – Winnefeld 1911, 19*. 304 tav. 137, 2.

27 Zaccaria – Gomezel 2000, 298 s.

28 Ostia, inv. n. 13314. Archivio Foto Soprintendenza di Ostia – Neg. Serie C.NR-R 10/24.

29 Pensa 1983, 384 tav. 29, 1.

30 Chiesa 1998, 57–60 C2 tavv. 8 e 18: Capua, Museo Provinciale Campano.

31 *CIL* XV, 2447, 1. Numerose sono le lastre intere attestate da matrici varie: cfr. le lastre del British Museum (inv. 1805,0703.337; Rohden – Winnefeld 1911, tav. 85), del Musée des Beaux-Arts di Rennes



Fig. 5 Lastra Campana di coronamento con corsa di una quadriga nel circo. Bollo *in tabula ansata* Anniae Arescusa(e). London, British Museum, Inv. 1805,0703.337, già D 627. Foto Museo XV C 22.

Immagine: print version: © The Trustees of the British Museum; e-book version: © The Trustees of the British Museum. Shared under a CC BY-NC-SA 4.0 license.

naufragium,³² concepite per essere montate in un fregio continuo e databili, almeno per gli esemplari più antichi, nella prima metà del I secolo d.C. e comunque non oltre l'età flavia. Si tratta, anche in questo caso, di un'officina polivalente, attiva nella produzione di tegole e mattoni firmati da *Annia Arescusa*, da un suo schiavo *Flamma* (con la consueta formula in genitivo *Flammae Anniae Arescusa(e)*), il quale, poi manomesso, bolla i laterizi da solo (*C. Anni / Flammae*).³³ L'ambiente del Circo è messo in scena in un altro tipo di lastra, documentato da un solo frammento di lastra di coronamento al Louvre, che rappresenta una biga lanciata nella corsa: il bollo L (forse per *Lucius*) S(—), Er (—) (n. 32), che il Rohden attribuisce all'età augustea, non è altrimenti attestato.³⁴ Ad epoca augustea sembra risalire una lastra di rivestimento con scena di pigiatura; fra due satiri che pigiano l'uva nel tino compare un bollo di *Menander* servo o liberto di un *Aristius* (n. 27: fig. 6). E' esclusa l'identificazione con un *A. Aristius Menander* che, con due schiavi, bolla mattoni degli inizi del II secolo d.C.,³⁵ ma potrebbe essere un *offinator*, operante nello stesso ramo produttivo, che nel conservatorismo onomastico

(inv. D.863.1.86; Banéat 1909, 131 n. 1677), del Louvre (inv. 5877, dalla collezione Campana). Per tutte le altre lastre e i frammenti attestati, Tortorella 1981a, 73–75 e nota 79; Braitto 2016, 466–470.

32 *CIL* XV, 2447, 2; Cfr. la lastra conservata nel Museo Archeologico di Vienna (inv. ASV 49). Per altre lastre e frammenti, Tortorella 1981a, 75 nota 87; Braitto 2016, 471–473.

33 Cfr. complessivamente Braitto 2016, 473–475. Per lastre Campana con scena del Circo Massimo, cfr. il contributo di J. BARTZ.

34 Rohden – Winnefeld 1911, 20*; 138 fig. 256.

35 *CIL* XV, 829–833; Moscetti 2002, 66 n. 14; Stanco 2010, 64.



Fig. 6 Lastra Campana di rivestimento con raffigurazione di pigiatura dell'uva. Bollo M^Aenaⁿdr A'rist'i. Roma, Museo Nazionale Romano, Inv. 62707/1, dalla villa romana di Segalari (Castagneto, LI).

Immagine: © Foto su concessione del Museo Nazionale Romano.

abbia mantenuto il *cognomen* di un antenato. La lastra, proveniente dall'ex Museo Kircheriano e oggi conservata al Museo Nazionale Romano, fu rinvenuta fra i resti di una villa romana 20 km al nord di Populonia in Toscana.³⁶ Appare tanto più singolare che un altro frammento di lastra di rivestimento con lo stesso soggetto (la pigiatura) sia stato rinvenuto a Populonia e sia conservato nel Museo Civico Archeologico di Bologna³⁷ recando anch'esso un bollo impresso nello spazio tra il satiro che suona un doppio flauto a sinistra e la *nebris* del satiro pigiatore di sinistra: il marchio è *Faust[i] Sami* (n. 31); è probabile un rapporto con il *L. Faustus Samius* che bolla laterizi.³⁸

Una delle officine più prolifiche, stando alle attestazioni, è quella di *Vales* (n. 34b) o *Valens* (n. 34a) che nel I sec. d.C. con particolare riferimento all'età flavia, predilige tematiche dionisiache:³⁹ sono testimoniate lastre di coronamento con un *thiasos* costituito da quattro figure, due tipi di corteggio dionisiaco con Dioniso o Arianna su carro (fig. 7), una sima con maschere bacchiche.⁴⁰ Accanto a queste figurano, con una cornice superiore diversa da quella consueta, due esempi di lastre bollate con prigionieri ai

36 Rohden – Winnefeld 1911, tav. 20, 2; Shepherd 2019, 109 fig. 6: Museo Nazionale Romano inv. 62701/1 (già Kircheriano inv. 886 [363]).

37 Shepherd 2019, 105–107 figg. 2, 3: Museo Civico Archeologico di Bologna, inv. G 1193.

38 *CIL* X, 1407. 1408.

39 Rauch 1999, 120–122.

40 Per il *thiasos* dionisiaco, Rohden – Winnefeld 1911, tav. 76, 1. Per Dioniso su carro, Tortorella 1981a, 68 fig. 8. Per Arianna su carro, Rohden – Winnefeld 1911, tav. 76, 2. Per le maschere bacchiche, Rohden – Winnefeld 1911, tav. 77, 2.



Fig 7. Lastra Campana di coronamento raffigurante un corteccio dionisiaco con Arianna su carro. Bollo: Vales. Paris, Musée du Louvre, Inv. CP 4104 (S 744). Dalla collezione Campana.

Immagine: © 2009 Musée du Louvre/Anne Chauvet, <<https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010288194>> (30.10.2023).

lati di un trofeo,⁴¹ un frammento di lastra con figura femminile in volo⁴² e in un disegno di Cassiano Dal Pozzo una Vittoria che vola su edifici del circo,⁴³ salvo che non si tratti della stessa raffigurazione, magari più completa. Su alcuni bolli lunati laterizi è documentato il bollo *Vales. Naevi*.⁴⁴ Non siamo in grado di confermare l'appartenenza alla stessa fabbrica del bollo *Valen^{ti}(s)* (n. 34a) che figura sul listello inferiore di una lastra di coronamento con la raffigurazione di due danzatrici con il *kalathiskos* ai lati di un Palladio,⁴⁵ certamente di stile diverso dagli esempi firmati da *Vales*. Il bollo di una lastra di sima (n. 36) rinvenuta nel territorio di *Tibur*, lacunoso nella parte iniziale, è stato integrato grazie ad una serie di tegole parzialmente pertinenti al tetto dell'edificio templare di Villa San Silvestro presso Cascia in Umbria bollate da *C. Caslanus T. f. Amerea*; tale personaggio, proprietario o gestore di un'officina che produceva laterizi e terrecotte, doveva appartenere ad una *gens* originaria di Ameria centro umbro della

41 Ostia, Antiquarium 13272: Tortorella 1981a, 86 fig. 9. Museo Nazionale Romano s.n.i.: Tortorella 2008, 195 II, 3, 5 bis. Sulle monete corredate della leggenda *Germania capta* è raffigurato un trofeo molto simile a quello della lastra Campana: vi compaiono una barbara dolente seduta a sinistra e un barbaro stante a destra.

42 Dresda, Staatl. Mus. Skulpturslg ZV 290; Rohden – Winnefeld 1911, 20* fig. 6*; dalla villa di Livia a Primaporta.

43 Vermeule 1966, VIII fol. 54 (Dal Pozzo n. 325).

44 *CIL* XV, 1489.

45 Rohden – Winnefeld 1911, 11 fig. 12.

media valle Tiberina.⁴⁶ Il fatto che a Bolsena sia documentato un fabbricante etrusco di ceramica comune (in particolare anfore), *Vel Cazlanies* attivo tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., può far pensare ad uno spostamento delle maestranze artigianali da Bolsena ad Ameria nel corso del I sec. a.C. Alcuni bolli sembrano testimoniare l'attività di botteghe artigiane in area medio-adriatica; a Cupra Marittima nel Piceno e soprattutto ad *Ariminum* sono attestati frammenti di lastre di rivestimento e in un caso di una lastrina traforata (cimasa) bollati da un *Dionysios Coloponios* (n. 29) a lungo riconosciuto in un artigiano inquadrato fra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.⁴⁷ ma che più correttamente va attribuito ad un'officina specializzata nella produzione di terrecotte architettoniche del I sec. a.C. avanzato per l'evidente affinità dei suoi prodotti con le lastre Campana di area centrale. I marchi sono impressi con traslitterazione in latino della forma verbale greca e compaiono anche su tegole e mattoni. Rimini è un centro che offre altre attestazioni di una produzione locale di terrecotte, come risulta dal rinvenimento di una matrice di antefissa dall'area urbana.⁴⁸ Ancora nel territorio di *Ariminum* nell'*Ager Gallicus* la *gens Galeria* appare impegnata nella produzione di terrecotte. Uno schiavo, [---] *Jeros Ga^leri* (n. 30), bolla una lastra fittile di rivestimento o di coronamento. Una notizia annalistica citata da Plinio il Vecchio riferisce di una *villa Galeri* nel territorio di Rimini nell'anno 78 a.C.;⁴⁹ un *C. Galerius* firma anfore rinvenute nel Piceno ad Urbs Salvia (nelle attuali Marche). Due bolli sono attestati ciascuno da un solo esemplare: l'uno, *P. Aun[---]* (n. 28) è scritto in forma retrograda su di un frammento "avibus et arboribus ornatum"; l'altro, *Verg(inius) Fa[u]s[tus]* (n. 35), compare su una lastra di coronamento con l'allattamento di Telefo davanti ad Eracle stante. Non disponiamo di una foto di questo secondo bollo, ma il Rohden nutriva dubbi sull'autenticità della parte destra della lastra, compreso il secondo elemento dell'iscrizione.⁵⁰

Due nomi sono impressi su tegole congiunte a sime. Un *Cuspius Demetrius* (n. 38) bolla una tegola⁵¹ – ma il nome è noto anche su mattoni –⁵² congiunta ad una sima decorata da una doppia sfinge tra maschere gorgoniche. Un caso analogo è rappresentato dal bollo di *M. Sicinius* (n. 39) impresso su una tegola⁵³ congiunta ad una sima con protome leonina tra due palmette; la *gens Sicinia* è particolarmente attestata a Praeneste, ciò che ha fatto pensare ad una produzione locale tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.⁵⁴

46 Nonnis 2015, 162 s.

47 Giorgetti 1980, 102 s. tav. 27, 1. 2; Antolini 2012, 122 nota 18.

48 Stoppioni 1993, 77 s. fig. 6.

49 Plin. *nat.* 10, 25. Per altre testimonianze dei *Galerii* a Rimini, cfr. *CIL* XI 413. 414. 469.

50 Rohden – Winnefeld 1911, 96.

51 Rohden – Winnefeld 1911, 21*. 38* fig. 15*.

52 Steinby 1973, 172 B 1, Q.CVSP1.173B 5, [C]VSPI DE.

53 All'interno di un cartiglio circolare le singole lettere che compongono il nome del produttore sono disposte a cerchio negli spazi residui entro una stella a cinque punte.

54 Nonnis 2015, 409 s.

Antefisse

Per molto tempo le antefisse (“Stirnziegel”) sono state considerate come prodotti distinti dalle altre terracotte, ma non c’è dubbio che provengano dalle stesse *figlinae*, benché non disponiamo di bolli comuni ad antefisse e lastre Campana. Nell’edizione preliminare dei “Bolli Doliari Romani” figura, come pertinente ad un’antefissa, il bollo *Naeui Isochrysi*, ma è un errore in quanto tale bollo si riferisce ad una tegola proveniente dal rinvenimento di via Gallia.⁵⁵ Non ho inserito nell’Appendice tre bolli di antefisse di forma e produzione non romane, conservate nei depositi del Museo del Louvre: due antefisse a palmetta firmate *Athenaiou* (*CIL XV 2537*) e *Erakleidou* non altrimenti noto e una terza con testa maschile barbata firmata *Aigipyrou*. Un’antefissa a profilo rettangolare, decorata da una menade stante accompagnata da una pantera, presenta, entro un anello in rilievo, il bollo *T^ΛL* (n. 44) che è stato attribuito ad una fabbrica augustea (fig. 8); oltre a esemplari conservati nell’Antiquarium Comunale di Roma,⁵⁶ di recente altri sono stati rinvenuti nel corso di uno scavo per la realizzazione della metro C a Roma.⁵⁷ Il bollo appare anche su due tegole e su tubuli fittili pertinenti ad un sistema idraulico dallo stesso contesto ed è attestato anche su mattoni. Alcune antefisse a maschera gorgonica sono caratterizzate dal bollo *P Fol fecit* (n. 41); un bollo *P Foli* è attestato su tegole. L’attività di un ingenuo o di un liberto della *gens Folia* (presumibilmente un *Publius*) viene attribuita orientativamente alla tarda età repubblicana.⁵⁸ Un caso certo molto interessante è costituito dal bollo *C. Manius C.F.* (n. 42) impresso sulla base di un’antefissa del tipo a palmetta nascente da un cespo d’acanto e comprendente al centro una testa di Ercole barbato rinvenuta a Tivoli nei pressi del cosiddetto Tempio della Tosse (fig. 9).⁵⁹ E’ stato proposto di riconoscere, per l’identità del nome e della filiazione, l’eventuale proprietario della *figlina* in quel *C. Manius C.F.* che un’iscrizione tiburtina rivela essere un *quattuorvir aedilis*, il magistrato responsabile della conduzione dei lavori nel santuario. Poiché dal celebre santuario di Ercole a Tivoli provengono vari frammenti di lastre Campana con la raffigurazione della contesa per il tripode delfico, non è esclusa una provenienza dal santuario anche dell’antefissa bollata e decorata dalla testa di Ercole e che l’insieme delle terrecotte si debba attribuire ad un intervento di ridecorazione del tempio. Un caso non dissimile potrebbe essere rappresentato da un’antefissa raffigurante in apparenza un personaggio maschile, trovata a Cales o a Capua e conservata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: sulla base dell’antefissa l’iscrizione menziona uno *Spurius Suetrius Spuri filius* (anche se la lettera *f* è di dubbia lettura) che *Herculi donum dat* (n. 43). Potrebbe trattarsi della dedica di un tempio o sacello da parte di un fedele al dio oppure della committenza della decorazione fittile.

In generale gli esemplari bollati provengono naturalmente da Roma e dintorni, ma anche dall’area tirrenica e adriatica (l’*ager Gallicus*) e dal resto della penisola.

55 Vedi *infra* 50.

56 Anselmino 1977, 72 s. fig. 3 e tav. 1, 4.

57 Rea 2011, 38 fig. 23.

58 Nonnis 2015, 221 s.

59 Tortorella 2019a, 208 s. fig. 7.



Fig. 8 Antefissa Campana rettangolare con Menade stante che conduce una pantera. Entro anello a rilievo bollo T^L. Roma, Antiquarium Comunale, Inv. 16226.

Immagine: © da Anselmino 1977, tav. I, 4.

Nella *X Regio* un'antefissa rinvenuta nel territorio di Oderzo (l'antica *Opitergium*) è decorata da una palmetta e da una coppia di delfini e mostra impresso il bollo *Clod* (n. 40),⁶⁰ che si ricollega all'officina produttrice delle tegole di *Q. Clodius Ambrosius*, diffuse nel I secolo e almeno in parte del II secolo d.C. in tutta la fascia costiera orientale della *X Regio* e ampiamente esportate nell'entroterra veneto e lungo le coste dell'Adriatico fino al Piceno e alla Dalmazia meridionale.⁶¹ Nel territorio del Friuli Venezia Giulia sono stati individuati diversi complessi di fornaci in cui si producevano laterizi con marchi di differenti produttori; si è anche rilevato che la produzione comprendeva, in diverse associazioni, anche terrecotte architettoniche, coroplastica e contrappesi da telaio in terracotta. E' probabile che si possano attribuire a una o più officine di questo tipo anche altre antefisse, come un esemplare con capricorni affrontati rinvenuto

60 Strazzulla 1987, 65 s. 257 s.

61 Buora 1993, 182 s.; Zaccaria – Gomezzel 2000, 288. 290 s. 303 s.



Fig. 9 Antefissa a palmetta con testa di Ercole barbato al centro. Bollo C(ai) [M]ani C(ai) F(ili). Tivoli, santuario di Ercole. Da Tivoli, presso il Tempio della Tosse.

Immagine: © 2020 Carlo Molle. Su concessione del Ministero della Cultura.

nel basso Friuli.⁶² A proposito delle antefisse, numerosi bolli provengono da ambito provinciale, dalla Gallia Narbonense, dalla Lugdunense, dalla Belgica, dall'Aquitania e dalla Germania superiore; altri bolli recano il nome delle legioni, ma di questi non mi occupo in questa sede.

Un caso diverso è quello rappresentato da un gruppo di antefisse fittili di incerta destinazione e committenza provenienti dal municipio romano di Cupra Marittima (in provincia di Ascoli Piceno, nelle Marche);⁶³ decorate da una testa di Gorgone, queste antefisse rinviano ad una produzione locale probabilmente della seconda metà del I secolo d.C. evidentemente ispirata a modelli di area centrale. Sullo zoccolo di base delle antefisse conservate si legge l'iscrizione, realizzata nella matrice, *Eme. Ita valea(s)*, vale a dire "Compra, così tu stia bene". L'invito all'acquisto è seguito dall'augurio che esso porti bene al compratore. Non si tratta dunque di un marchio di produzione, ma di una formula pubblicitaria di buon augurio, anche grazie alla valenza apotropaica della Gorgone.

62 Un'altra matrice di antefissa a testa di Gorgone e il corrispondente positivo sono stati rinvenuti a S. Martino di Tiezzo nel territorio di Concordia: Strazzulla 1987, 233. 247 nn. 313. 314. In Strazzulla 1987 (431 n. 331), nel catalogo dei materiali analizzati, viene menzionato il bollo *Evaristi* a proposito di un'antefissa con *gorgoneion* rinvenuta a Concordia e conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Portogruaro; purtroppo il bollo non viene menzionato altrove nel testo, né è riconoscibile nella foto pubblicata e per questo motivo, nell'incertezza del dato, non viene compreso nell'elenco dei bolli dell'appendice. Il bollo *Evaristi* compare in laterizi attestati nell'arco alto-adriatico, per i quali si ipotizza un'origine aquileiese.

63 Antolini 2012.

Lastre anonime associate a tegole e mattoni bollati

Numerosi contesti hanno restituito lastre fittili anonime, ma in associazione con laterizi, in particolare tegole e mattoni, corredati di bolli; sia pure con grande cautela, almeno in alcuni casi, si è tentati di attribuire le terrecotte architettoniche alle officine che hanno bollato i laterizi. A Roma la revisione della cronologia della Casa di Ottaviano/Augusto sul Palatino ha consentito di attribuire agli anni tra il 42 e il 36 a.C. anche il complesso delle sue decorazioni, comprese le lastre Campana (di rivestimento, sime, cimase e antefisse) divisibili in almeno due gruppi principali distinti per tipologie e dimensioni ed evidentemente riferibili a più strutture edilizie.⁶⁴ La maggior parte dei frammenti doveva appartenere alle lastre di rivestimento della casa che Ottaviano si fece costruire e che in seguito modificò, prima reduplicando la corte sul lato orientale e creando un nuovo grande fronte porticato al centro, subito dopo inserendo al posto di questo il tempio di Apollo e la platea antistante con il conseguente abbandono dei rivestimenti fittili, poi inseriti come frammenti nelle strutture obliterate. Appare significativo il rinvenimento di tegole con il bollo di *C. Cosconius* (*CIL* XV, 145) che, come *offinator*, è attestato sia da solo che in associazione ad Asinio Pollione (*CIL* XV 2232), nelle cui *figlinae* fu attivo;⁶⁵ Asinio Pollione è riconoscibile nel console del 40 a.C., al quale presumibilmente si deve la ricostruzione, iniziata nel 39 a.C. dell'*Atrium Libertatis* situato sulla sella tra Quirinale e *Arx*. Dalle pendici del Campidoglio provengono lastre Campana che per qualità, dimensioni e iconografia sono molto affini alle lastre palatine e anzi derivano da matrici più fresche e a queste anteriori.⁶⁶ Le officine di Asinio Pollione avrebbero prodotto lastre fittili prima per l'*Atrium Libertatis* (o secondo un'altra ipotesi per la *aedes Concordiae in Arce*)⁶⁷, poi, mediante l'*offinator* *Cosconius*, per la Casa di Ottaviano/Augusto. Alla luce della fitta rete di relazioni esistente tra gli *Asinii*, originari di *Teate*, e Roma, va anche ricordato che questa famiglia aveva giocato un ruolo di primo piano nell'edificazione del *Capitolium* teatino e nella sua decorazione.⁶⁸ Purtroppo sulle lastre del complesso palatino figurano solamente tracce di un bollo con lettere non comprensibili (appendice n. 36). Ancora alla figura di Asinio Pollione governatore della provincia della *Hispania ulterior* negli anni 44–43 a.C. e al suo *figulus* specializzato *Numerius Deceitius* è stato ricondotto l'unico esemplare di lastra Campana rinvenuto a Cordoba, ma l'ipotesi è fondata su basi troppo fragili;⁶⁹ la lastra è decorata da uccelli rapaci in volo e munita di un'iscrizione frammentaria che A. Ventura ritiene una formula di *auspicatio* ("Re[more Ave] / Sin[ente Ave]") tanto da pensare che decorasse l'*auguraculum* (il recinto ligneo del *templum in terris*) da cui prendere gli auspici per la deduzione di *Corduba colonia Patricia*; tuttavia sembra più probabile che si debba riconoscere la firma di un *offinator*, forse un *C(aii) Resi N(---)*.

64 Pensabene 2017b, 52–64, 126–131.

65 Pensabene 2017b, 64–67; Gallochio 2019.

66 Rossini 2007.

67 Rossini 2007, 87–89.

68 Liberatore 2017, 161–163.

69 Ventura Villanueva 2008.

Sempre a Roma, lungo il tracciato dell'odierna via Gallia non lontano da porta Metronia, nel 1937 fu rinvenuto, riutilizzato in una cisterna romana, un abbondante materiale fittile architettonico costituito da lastre Campana, antefisse, tegole, coppi e scarti di fornace, il tutto indicativo della vicina presenza di una *figlina* attiva tra la metà del I secolo a C. e i primi decenni del I d.C.⁷⁰ Alcune delle tegole hanno impresso il bollo *Naevi/Isochrysi*,⁷¹ che in tre esemplari è venuto alla luce in contesti giulio-claudii dello scavo della *Meta Sudans*.⁷² Tra il primo e il secondo miglio della via Latina sorgeva il sepolcro familiare dei *Naevii*, che, se messo in relazione con alcuni dei produttori di laterizi, veniva a trovarsi a modesta distanza dall'officina di via Gallia.⁷³ Dall'ultimo secolo della repubblica almeno alla prima età imperiale, numerosi *Naevii*, con prenomi diversi (*C.*, *L.*, e *P.*), furono impegnati nella manifattura di materiale edilizio, con una diffusione dei loro prodotti, oltre che a Roma e nel suo suburbio, ad Ostia, sui colli Albani, in varie zone del *Latium Vetus*, e ancora nel territorio capenate e nell'area vesuviana.⁷⁴ Un ramo della *gens Naevia*, imprenditrice nel settore della manifattura laterizia, sembra aver affiancato a questa la produzione di anfore vinarie. Dalla villa c.d. delle Terme degli Stucchi dipinti sita nel suburbio sud-orientale di Roma in località Tor Vergata 2 provengono bolli di *C. Naevius* e di *Caius Calvisius Primus, officinator* della *domina Rubria* della *figlina Vicciana*,⁷⁵ operante a Roma in età tiberiana o claudia; come si è detto, lo stesso contesto ha restituito sime decorate da palmette che si alternano a colonnine. Le *figlinae Viccianae* sono documentate da una serie di fornaci nel territorio di Mugnano in Teverina (Bomarzo, in provincia di Viterbo) lungo la media valle del Tevere, ove esistevano condizioni geologiche e topografiche propizie all'installazione di impianti produttivi.⁷⁶ Le fornaci hanno restituito una notevole varietà di materiale edilizio, tra cui proprio lastre con palmette e colonnine, oltre ad un esemplare di sima con pantere ai lati di un *kantharos*.

Produzioni locali, artigiani, proprietari

Oltre a quelli già citati, diversi sono i contesti in cui una produzione locale di terrecotte è ipotizzata o riconosciuta tramite l'individuazione di fornaci. La villa di Palombara Sabina a circa 30 km a NE di Roma, ancora facente parte del territorio tiburtino, ha restituito sime, antefisse – che non trovano confronti puntuali altrove – e lastre Campana di coronamento,⁷⁷ probabilmente prodotte in una fornace rinvenuta nel vicino pendio a sud della villa, da cui provengono anche laterizi impiegati nelle terme della villa e bollati da un *L. Domitius*, nome riferibile al console del 54 a.C. più che a quello

70 Il materiale è in corso di studio da parte di chi scrive. Vedi anche Anselmino 1977, 10.

71 *CIL* XV 1331a; Steinby 1973, 187 B 56. Il bollo è generalmente datato in età augustea o di poco posteriore.

72 Malquori 1994, 338. 340. 352 s. 356 fig. 10.

73 Nonnis 2005, 129 s.

74 Nonnis 2005, 131; Nonnis 2015, 299–301.

75 *CIL* XV, 667.

76 Gasperoni 2003, 141. 145–153; Gasperoni 2010.

77 Mari 2011, 87–91 figg. 9. 10; Mari 2013, 91 fig. 5.

del 16 a.C. Potrebbe essere un esempio della realizzazione di impianti per l'autoconsumo all'interno di una villa. Un'altra villa in Sabina, la villa di Cottanello, già oggetto di una monografia negli anni '90, di recente tra il 2010 e il 2014 è stata oggetto di nuove indagini.⁷⁸ Se alcuni frammenti possono risalire alla prima fase della villa attribuita al II-I secolo a.C., la maggior parte dei rilievi può essere messa in relazione con la ristrutturazione della villa legata con ogni probabilità all'opera di Marco Aurelio Cotta, console nel 20 d.C., e amico di Tiberio. Si è suggerito di riconoscere una produzione verosimilmente realizzata apposta per la villa da parte di un'officina situata in un'area nelle vicinanze. Le analisi archeometriche hanno permesso di provare una sostanziale omogeneità negli impasti esaminati ed una loro affinità con quelli dei *dolia*, contenitori prodotti appositamente per il proprietario della villa, come prova la presenza del bollo *MCOTTAE (Marci Cottae)* su due orli.⁷⁹ Nel caso di Cottanello il bollo va riferito al nome del *dominus*, proprietario della villa e del *fundus* e non all'*offinator*, senza escludere che il *dominus* stesso potesse essere il detentore della *figlina*. Il rinvenimento di tegole con il bollo *Cotta* nell'isola d'Elba ha fatto pensare all'esistenza di una proprietà dei *Cottae* sull'isola,⁸⁰ dove peraltro almeno la villa delle Grotte ha restituito lastre Campana.

Il sito di Giancola nell'agro di Brindisi ha rivelato l'attività di alcune fornaci romane durante tre fasi produttive dall'età tardo-repubblicana al I secolo d.C.⁸¹ Alla seconda fase, nella piena età augustea, risale la produzione di grandi tegole bollate⁸² cui si associa una produzione di terrecotte architettoniche figurate, sul modello delle lastre Campana, caratterizzate da scarsa cottura: lastre di rivestimento raffigurano un'aquila con le ali semiaperte che afferra con gli artigli i fulmini di Giove (fig. 10)⁸³ e lastre, di incerta funzione, con *Gorgoneion*,⁸⁴ cui si aggiunge una matrice di lastra con Sileno.⁸⁵ Le lastre architettoniche non presentano bolli, mentre alcune tegole sono bollate con i nomi dei *quattuorviri quinquennales*, ciò che ha suggerito una commessa destinata ad un edificio pubblico di Brindisi.⁸⁶ Con ogni probabilità i materiali edilizi e architettonici sono prodotti in età contemporanea all'attività di L. Marcio Saturnino impegnato nella produzione di anfore e di doli.⁸⁷ Un altro caso significativo è costituito dalle fornaci del Vingone vicino a Scandicci (Firenze) che producono terrecotte architettoniche (sime con palmette e colonnine e altre sime e antefisse, ma anche lastre di rivestimento)⁸⁸ pertinenti allo stesso sistema di copertura dei coppi e delle tegole, queste bollate in

78 Sternini 2000a; Pensabene – Sfameni 2017.

79 Caravale et al. 2019, 178s.

80 Casaburo 1997, 43. 61.

81 Manacorda – Pallecchi 2012, 75–97.

82 Manacorda – Pallecchi 2012, 187–194.

83 Manacorda – Pallecchi 2012, 194–196 fig. 3, 48; Un interessante confronto iconografico è offerto da una lastra fittile di Iesi, nel Piceno, conservata nel Museo Civico Archeologico di Iesi e del territorio: ibid. 196 fig. 3, 49.

84 Manacorda – Pallecchi 2012, 197–199 fig. 3, 50.

85 Manacorda – Pallecchi 2012, 199s. fig. 3, 52.

86 Manacorda – Pallecchi 2012, 190–194.

87 Manacorda – Pallecchi 2012, 508–510.

88 Rastrelli 2006, figg. 218–227, tavv. 12. 13.

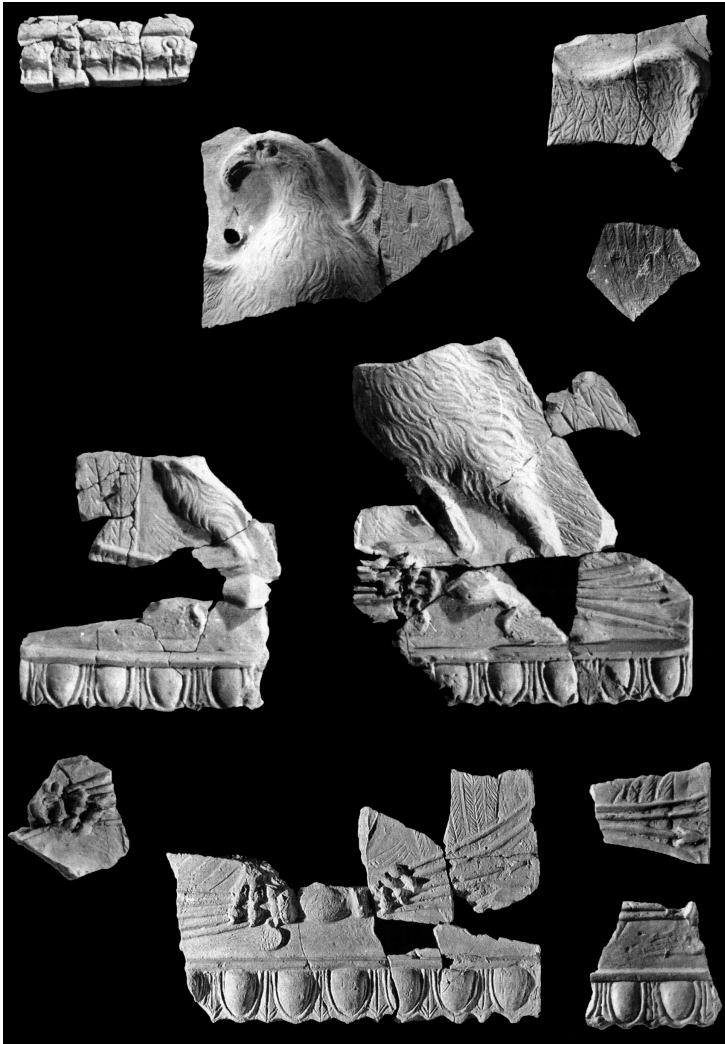


Fig. 10 Frammenti di lastre fittili con raffigurazione di aquila nell'atto di afferrare i fulmini di Giove. Brindisi, Museo Archeologico "Francesco Ribezzo". Dalle fornaci di Giancola (Brindisi).

Immagine: © da Manacorda – Pallecchi 2012, 195 fig. 3.48 (modificata).

grande maggioranza da *Sextus Avidius Maximus*;⁸⁹ l'attività di questo *offinator* della famiglia degli *Avidii*, notabili municipali di *Florentia*, è posta tra il 20 a.C. e il 20 d.C. Un'altra fornace, a testimonianza di un impianto produttivo destinato alla fabbricazione di *opus doliare*, è stata rinvenuta in località S. Giorgio di Angarano presso Bassano del Grappa in Italia settentrionale (Veneto), da cui proviene un consistente nucleo di materiali fittili di vario genere: oltre a mattoni, tegole e forse pesi da telaio, antefisse,

89 Shepherd 2006, 56 s.

lastre Campana di rivestimento, di coronamento, sime e cimase, che presentano vari soggetti figurati spesso ispirati al mito o eleganti motivi decorativi.⁹⁰ E' stata rinvenuta anche una matrice con la raffigurazione di Dioniso e di una menade.⁹¹ Si è supposta la prossimità della fornace ad un vicino insediamento residenziale e produttivo (villa in località La Corte). Siamo in presenza di un impianto polifunzionale, attivo soprattutto tra l'età augustea e la prima età imperiale, dove confluivano per la cottura in comune manufatti realizzati in impianti limitrofi appartenenti a più imprenditori, come i *Manlii*, gli *Avilii*, e forse i *Servilii* – come testimoniato dai bolli su tegole e mattoni – i cui prodotti dovevano avere una diffusione prevalente nel Veneto. Certo le lastre Campana erano prevalentemente destinate a ville residenziali i cui ricchi proprietari dovevano essere tutt'altro che insensibili ai modelli e al gusto provenienti da Roma.

Tanto nelle produzioni della Gallia Narbonense quanto in quelle della Tarracense sono testimoniati ateliers che producono anfore, materiali da costruzione e lastre fittili (di rivestimento, di sima, di coronamento e antefisse)⁹², ma non ci è noto alcun bollo. Il sito di Dymé in Acaia nel Peloponneso ha restituito tre fornaci che producevano, forse nella seconda metà del I secolo a.C., antefisse, sime, lastre di rivestimento, cimase, laterizi, alcuni bollati in lingua latina da un tale *Moschi(on)*.⁹³ Interessante la notazione che i frammenti di lastre rinvenuti, più che il prodotto finale, sembrano essere campioni incompleti, falliti, rifiuti di laboratorio; il repertorio riprende i motivi della lotta tra Eracle e Apollo per il tripode delfico, dell'Amazzonomachia, della Nike ed Apollo citaredo; non mancano cimase a motivi floreali stilizzati come quelle attestate a Gabii, Cosa, Roma e Castrum Inui nel sacello di Augusto.

Note conclusive

Dopo l'ampia ricognizione fin qui portata avanti direi che si conferma l'attività di officine polivalenti che si dedicano alla produzione di laterizi (tegole e mattoni), di lastre Campana nelle loro diverse tipologie, talvolta di mortai e *dolia*, e anche di sarcofagi fittili. E' testimoniata una vera e propria azione produttiva di grande impatto economico, gestita da uomini e donne, quindi senza una marcata distinzione di genere. La stragrande maggioranza dei nomi degli *officinatores* attestati sulle terrecotte compare in primo luogo anche su tegole e mattoni. Non c'è dubbio che la produzione di laterizi necessiti di manovalanza meno esperta, mentre il settore che vede la produzione di terrecotte all'interno della stessa *figlina* richieda maestranze più esperte, che stanno a monte del processo produttivo con le variabili costituite dall'iconografia, dai ritocchi a stecca e tutti quei dettagli che abbisognano di una maggiore perizia, ma alla fine gli *officinatores* impiegati nei processi produttivi tendenti ad una certa omogeneizzazione sono gli stessi. Per quanto riguarda le lastre con pantere, tirsi e *kantharos* si conferma che si tratta di una produzione parallela a quella delle lastre Campana 'classiche',

90 Strazzulla 1987, 301–304; Bruno 2004.

91 Strazzulla 1984, 172; Rauch 1999, 135.

92 Vedi Reinhardt (in press).

93 Vasilogamvrou 1999; Sanidas 2013, 173 s.; cfr. anche il contributo di E. C. PARTIDA negli stessi Atti del Convegno.

caratterizzata da una particolare diffusione tra la fine del I (o comunque il I secolo d.C.) e gli inizi del II secolo e da un particolare impiego in portici e giardini. Alle stesse officine probabilmente dobbiamo attribuire le lastre di sima con eroti colonnine e palmette o con palmette e colonnine caratterizzate da una certa varietà, ma per ora non disponiamo di alcun bollo.

E' possibile che alcune *figlinae* dovessero godere di una certa familiarità di rapporti tra di loro che comportasse una complementarietà dei loro prodotti in determinati contesti: è il caso di *M. Antonius Felix*, *M. Antonius Epaphra* e *Octavius* come appare dai rinvenimenti della villa cosiddetta di Giulia a Ventotene. *Octavius* è responsabile della firma su più lastre di coronamento che mettono in scena una processione trionfale. Se consideriamo il rapporto tra officine e soggetti raffigurati, notiamo che non di rado lo stesso *officinator* bolla lastre fittili a tema 'storico' e lastre a tema mitico, come *M. Antonius Felix*. Le officine che mostrano la più ampia gamma di soggetti sono quelle di *Octavius* e di *Vales*. In particolare *Vales* mostra una spiccata predilezione per le scene dionisiache, ma produce anche lastre con prigionieri ai lati di un trofeo e con Vittorie che si librano in volo e in questo caso le cornici che chiudono superiormente le lastre di coronamento sono del tutto diverse. In quanto a *C. Caslanius T. f. Amerea* che bolla una sima rinvenuta nel territorio di Tivoli, appare suggestiva l'ipotesi di riconoscere uno spostamento da Bolsena ad Ameria delle maestranze già attive precedentemente e una loro riconversione nel corso del I secolo a.C.

Le antefisse, strettamente imparentate alle lastre Campana, mostrano ampi punti di contatto con la produzione di laterizi. Se coglie nel segno la lettura del bollo sull'antefissa tiburtina, il magistrato responsabile della conduzione dei lavori nel santuario di Ercole a *Tibur*, *C. Manius Cai filius*, potrebbe essere egli stesso proprietario della *figlina* che rifornisce il santuario dei propri prodotti. Qualche nome di schiavo o liberto di origine greca compare su alcune lastre: è il caso di *Menander* servo o liberto di *Aristius* sulla lastra con raffigurazione di pigiatura dell'uva o di uno schiavo della *gens Galeria*, il cui nome non conosciamo per intero ma termina con *-eros*. Un caso a sé è rappresentato da quel *Dionysios Coloponios*, un coroplasta di probabile origine orientale, che riprende il nome del pittore omonimo attivo nella prima metà del V secolo a.C. Ho già accennato al fenomeno di installazioni artigianali create all'interno di una villa o nelle vicinanze per rispondere ai bisogni della proprietà. E' il caso della produzione di Marco Aurelio Cotta che all'unisono produce *dolia* e terrecotte architettoniche per la villa di Cottanello in Sabina. Se ovviamente è particolarmente significativa la produzione urbana di lastre e antefisse, grande interesse rivestono le produzioni locali di cui ho già parlato, con particolare riferimento a quelle di Giancola nel territorio di Brindisi, di Vingone presso Scandicci (Firenze) e quella di S. Giorgio di Angarano presso Bassano del Grappa in Veneto.

Appendice

Lastre del tipo con pantere, tirsi e *kantharos*: bolli a grandi lettere incise direttamente sulla matrice.

- | | |
|-------------------------|--|
| 1. A | <i>CIL</i> XV 2538; Tortorella 1981b, n. 26. |
| 2. C [---] | Rohden – Winnefeld 1911, tav. 2,3; Tortorella 1981b, n. 27; <i>Novum CIL</i> XV 2544/5.2. |
| 3. C·C [---] | <i>Novum CIL</i> XV 2544/5.1; Tortorella 1981b, n. 10. |
| 4. C S E | <i>CIL</i> XV 2550; Tortorella 1981b, n. 21. |
| 5. L·B() A() | <i>CIL</i> XV 2544; Tortorella 1981b, n. 9. |
| 6. L R() A() | Gatti 1902a, 162 fig. 3; Tortorella 1981b, n. 19. |
| 7. L S() A() | <i>CIL</i> XV 2549 integrato; Tortorella 1981b, n. 20; < https://www.catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1200048302 > (30.10.2023); Cugno 2022, 253 fig. 4 b. |
| 8. M A | <i>CIL</i> XV 2539; Tortorella 1981b, n. 1 |
| 9. M A() A() | <i>CIL</i> XV 2540; Tortorella 1981b, n. 2. |
| 10. MA MAT / ISI DOR() | <i>CIL</i> XV 2547; Tortorella 1981b, n. 3. |
| 11.[---] ON [---] | De Rossi 1967, 40 fig. 55; Tortorella 1981b, n. 34; Berger 1994, 91 fig. 7. |
| 12.[---] P [---] | Roma, Antiquarium Comunale. Inedito. |
| 13.[---] S [---] | <i>CIL</i> XV 2557; Tortorella 1981b, n. 30. |
| 14.[---] S [---] | Stuart Jones 1926, 334 n.7; Tortorella 1981b, n. 35. |
| 15.[---] E | Gatti 1902b, 464; Tortorella 1981b, n. 36 (vedi il bollo n. 4). |
| 16.[---]G | Rendini 1995, 25 fig. 7. |

Lastre del tipo con pantere, tirsi e *kantharos*: bolli di dimensioni minori apposti sulle lastre con marchi autonomi.

- | | |
|--|---|
| 17. <i>ramus palmae ds.</i>
CALPETANI <i>ramus</i>
<i>palmae ss. / corona</i>
FAVORIS | <i>CIL</i> XV 2545 corretto; Tortorella 1981b, n. 11. |
| 18. <i>Tabula ansata:</i>
C·CVLCHIVS / NICRIUS
(<i>vel</i> NYCHIVS) FEC | <i>CIL</i> X 8056,118 = <i>CIL</i> XV 2556 completato; Tortorella 1981b, n. 12. |

Lastre di diversa forma e soggetto (tranne antefisse): bolli a lettere incise direttamente sulla matrice.

19. *a.* M·ANTO·FEL· *CIL* XV 2543; Tortorella 1981b, n. 6.
b. [M·AN]TONI / [FELI] CI[S]
20. EPI D *CIL* XV 2546, ma il bollo potrebbe essere falso. Rohden – Winnefeld 1911, tav. 137, 2
21. M 'N [---] *Novum CIL* XV 2547/8; Tortorella 1981b, n. 29.
22. *a.* OCTAVI *Il bollo b è impresso con marchio sulla lastra. CIL* XV 2548 completo; Tortorella 1981b, n. 18.
b. OCTA^VI
23. CO Pensa 1983, tav. 29, 1.
24. FECIT CMA Chiesa 1998, C2

Lastre di diversa forma e soggetto (tranne antefisse): bolli di dimensioni minori apposti sulle lastre con marchi autonomi.

25. *Tabula ansata*: ANNIAE / ARESCVSA *CIL* XV 2541; Tortorella 1981b, n. 4.
26. M·ANTON/ EPAPHRA *CIL* XV 2542; Tortorella 1981b, n. 5.
27. M^ENA^N^D'R/ A'RIST'I *Novum CIL* XV 2543/4.1; Tortorella 1981b, n. 7.
28. P·AVN [---] *CIL* XI 6709,15; *Novum CIL* XV 2543/4.2; Tortorella 1981b, n. 8.
29. *a.* DIONYSIV[S] *Novum CIL* XV 2545/6.2; Tortorella 1981b, n. 14a.
b. [DIO]NYSIOS / [CO-LOP] ONIOS // EPOI *Novum CIL* XV 2545/6.3; Tortorella 1981b, n.14b.
30. [---]'EROS· GA^LERI *CIL* XI 6709, 16; *Novum CIL* XV 2546/7; Tortorella 1981b, n. 16.
31. FAVST[I] / SA^MI *CIL* XI 6709, 18; *Novum CIL* XV 2551/2; Tortorella 1981b, n. 23.
32. L·S·ER *CIL* XV 2551; Tortorella 1981b, n. 22.
33. TIC[---] / 'H'O[---] *CIL* XV 2555; Tortorella 1981b, n. 31.
34. *a.* VALEN^TI[S] *CIL* XV 2552; Tortorella 1981b, n. 25a.
b. VALES *CIL* XV 2553; Tortorella 1981b, n. 25b.
35. VERG FA['V]S[TUS] *CIL* XV 2554; Tortorella 1981b, n. 32.
36. [---]I 'L F[---] Carettoni 1973, 87 n. 47; Tortorella 1981b, n. 33.
37. [---]NIUS·T·F· / A^MERE A Mari 1983, figg. 27. 28; Nonnis 2015, 162.163.

Tegole connesse a sime

38. CVSPI· DE[METRI] *CIL* XV 970 a.2; *CIL* XV 2545/6.1; Tortorella 1981b, n. 13.
 39. M SICI[NI] *CIL* XV 2354, 5 = *CIL* XIV 4092, 72; Tortorella 1981b, n. 24.


Antefisse di diversa forma e soggetto

40. CLOD Strazzulla 1987, tav. 6, n. 335.
 41. P FOL [---FE]CIT *CIL* XV 2536; Tortorella 1981b, n. 15.
 42. C·[M]ANI C·F *Novum CIL* XV 2544/5.3; Tortorella 1981b, n. 28.
 43. SP·SUETRIUS·SP·'F HDD *CIL* X 3798.
 44. *Intra circulum scriptum* *Novum CIL* XV 2205–06; Tortorella 1981b, n. 17.
 T^L

Bibliografia

Per l'elenco delle opere citate da questo articolo si rimanda alla BIBLIOGRAFIA COMPLETA alla fine del volume.

Signatura

Professore Stefano Tortorella
 Università degli Studi “La Sapienza” di Roma
 Dipartimento di Scienze dell’Antichità
 stefano.tortorella@fondazione.uniroma1.it
 <https://orcid.org/0000-0002-6551-6521>